

Il San Gennaro di Artemisia Gentileschi



di Rossella D'Antonio

Nel 1631 la devastante eruzione del Vesuvio aveva risparmiato la cittadina di Pozzuoli, fortemente legata alla devozione verso San Gennaro. Questo fu un giusto pretesto per il cardinal Martin de León y Cardenas, appena insediatosi nella diocesi, per riedificare la Cattedrale intitolata a san Procolo sorta sull'antico o tempio della triade capitolina. Alcuni anni dopo chiamò presso di sé i più importanti pittori presenti sul territorio per decorare il presbitero e il coro del tempio. Fra questi anche **Artemisia Gentileschi**, già affermata e apprezzata dalla nobiltà e dai ricchi collezionisti napoletani. A lei furono affidate le grandi pale con le iconografie riguardanti i Santi Procolo e Nicea, l'Adorazione dei Magi e San Gennaro nell'Anfiteatro. San Gennaro, vescovo di Benevento, storicamente subì la decollazione proprio nell'area flegrea, all'incirca nel 305, durante la persecuzione di Diocleziano e, per questo, esisteva già a quei tempi una sentita devozione e una chiesetta a lui intitolata, di fronte alla Solfatara, dov'era la pietra col suo sangue miracoloso. La storia ci racconta che il santo si era recato alla chiesa di Miseno, dov'era diacono il giovane Sossio per portargli conforto, ma il giudice della Campania Dragonzio aveva

fatto arrestare entrambi insieme diacono Festo e lettore Desiderio. I quattro, riconosciuti cristiani, furono condannati "alle fiere" nell'arena di Pozzuoli insieme a due laici, Eutichete e Acuzio, che avevano manifestato contro la sentenza. La pena fu poi commutata in decapitazione per via dell'episodio del martirio, rappresentato da Artemisia. Nel momento cruciale gli animali feroci giunti davanti al santo si prostrarono ai suoi piedi, ammansiti dalla benedizione. Nel dipinto tutto accade senza tensione drammatica: il gesto è solenne, il santo ha gli occhi bassi, la sua mitra preziosa riflette una luce dorata, il piviale è ampio e accogliente e lascia intravedere una tunica sacerdotale candida e luminosa, a pieghe rigide e pizzi leggeri, una importante croce e una stola trasparente.

Artemisia, cresciuta alla scuola del padre Orazio cui aveva carpito il gusto e il talento nel rappresentare gli effetti materici e i contrasti luministici, definisce in maniera virtuosa il velluto rosso in seta della pianeta di san Procolo, inginocchiato a sinistra, il tessuto bianco della cotta e la pelliccia degli animali raffigurati, ponendo invece la figura di San Gennaro come punto focale della scena, la cui solennità è sottolineata dal gesto della mano destra benedicente e rabbonente allo stesso tempo. Lo fa proprio attraverso quel gesto etico, quasi irreali, che toglie patos al momento con un decoroso distacco dalla realtà. Solo la figura del diacono inginocchiato, in un gioco di forti contrasti

di luce, spicca tra gli altri. Anche l'anfiteatro Flavio, stranamente esterno alla scena, diviene un riferimento simbolico insieme alle figurine affacciate, fra cui si può riconoscere Dragonzio che dà l'ordine di dare inizio al martirio. Il maestoso edificio mostra concretamente tutta la sua decadenza pagana, mentre dagli archi del monumento si affacciano figurine schizzate velocemente, assortite a contemplare il momento.

Gli storici dell'arte hanno notato che lo stile del dipinto ha meno del dramma associato alle opere precedenti al 1637 di Artemisia, definendolo "una composizione equilibrata e conservatrice". Altri hanno sottolineato la necessità di utilizzare un tono particolare che si adattasse agli altri dipinti realizzati per la ristrutturazione della cattedrale, questo avrebbe obbligato Gentileschi a lavorare in uno stile un po' più smorzato. Indubbia è la forma dell'artista riscoperta dopo il restauro necessario alla fine degli anni '60, quando la tela fu danneggiata da un incendio. I restauratori del laboratorio di Capodimonte hanno riportato alla luce, sotto la coda del leone, la firma dell'artista.

Oggi il dipinto non è più conservato al Museo di Capodimonte, ma nella Cattedrale di Pozzuoli, in questi giorni è ritornato da una bellissima mostra londinese su Artemisia Gentileschi ed esposta al pubblico nella sagrestia. La tela è stata inoltre protagonista del progetto culturale dei detenuti minorenni del carcere di Nisida, che l'ha settembre scorso hanno fatto da cicerone al Presidente della Repubblica Mattarella, illustrando la bellezza della Cattedrale e dei prestigiosi dipinti di Artemisia Gentileschi. Significative le parole del parroco Don Pagano: *"Questo quadro che ci hanno richiesto in varie parti del mondo per ora resta qui, vogliamo che lo conoscano e lo possano apprezzare i nostri giovani e tutti coloro che attraverso questo patrimonio d'arte, anche con la storia personale di Artemisia, possano imparare a rinascere dalla rabbia, dalle ferite o dagli errori"*.



Come sempre è dall'arte e dalla cultura che si formano l'etica e la morale di una comunità che può guardare al futuro solo con rispetto delle salde radici del passato.